

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 22 settembre 2015



## DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	22/09/15	P. 30	Concorrenza, testo in Aula per l'esame		1
-------------	----------	-------	--	--	---

## CONSULENTI TECNICI

Sole 24 Ore	22/09/15	P. 48	False perizie difficili da provare	Enrico Bronzo	2
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	---

## INFRASTRUTTURE E CASA

Sole 24 Ore	22/09/15	P. 8	Ecobonus 65% verso la riconferma, incentivi anche a condomini e imprese	Giorgio Santini	3
-------------	----------	------	---	-----------------	---

## ECONOMIA E RETI

Sole 24 Ore - Focus	22/09/15	P. 15	Una riforma per tagliare i costi energetici	Federico Rendina	4
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

## ENERGIA

Sole 24 Ore - Focus	22/09/15	P. 17	Gli investimenti guardano alle tecnologie	Jacopo Giliberto	7
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

## GREEN ACT

Sole 24 Ore	22/09/15	P. 44	Green Act, consultazione al via	Giorgio Costa	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	---

## ANAGRAFE DELL'EDILIZIA

Italia Oggi	22/09/15	P. 38	Anagrafe dell'edilizia, un bluff I dati sono ancora incompleti	Emanuela Micucci	10
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## ICT

Corriere Della Sera	22/09/15	P. 22	Skype per un giorno intero fuori uso in tutto il mondo «Tempesta perfetta» nei pc	Martina Pennisi	11
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

Corriere Della Sera	22/09/15	P. 22	Noi, prigionieri del panico da blackout digitale	Massimo Sideri	12
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

## MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	22/09/15	P. 35	Chi sale nella hit parade del lavoro	Irene Consigliere	13
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------	----

Corriere Della Sera	22/09/15	P. 34	Ingegneri, più di 600 offerte	Iolanda Barera	14
---------------------	----------	-------	-------------------------------	----------------	----

## INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	22/09/15	P. 30	Quel «buco nero» da evitare a ogni costo		15
-------------	----------	-------	--	--	----

## ECOBONUS

Sole 24 Ore	22/09/15	P. 30	Rilanciare l'edilizia per far ripartire l'Italia		16
-------------	----------	-------	--	--	----

## CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	22/09/15	P. 31	Blindati i rapporti di lavoro		17
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	22/09/15	P. 30	Tirocini all'estero per i giovani	Gabriele Ventura	18
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore	22/09/15	P. 45	Commercialisti nella Cfe per un fisco in chiave europea		19
-------------	----------	-------	---	--	----

## MEDICI

Italia Oggi	22/09/15	P. 1-30	Ai medici 5 mld di rimborsi	Beatrice Migliorini	20
-------------	----------	---------	-----------------------------	---------------------	----

**Sole 24 Ore**      22/09/15 P. 22      I medici precari sono 14mila      Rosanna Magnano      22

---

**EFFICIENZA TEDESCA**

**Corriere Della Sera**      22/09/15 P. 8      Berlino, anche l'aeroporto imbarazza la Germania      23

---

**Corriere Della Sera**      22/09/15 P. 8      Emissioni truccate, bufera su Volkswagen      Danilo Taino      24

---

DALLA CAMERA

## Concorrenza, testo in Aula per l'esame

Parte l'iter del ddl concorrenza in aula alla camera. Ieri, infatti, si è svolta la discussione generale al testo e il termine per la presentazione delle proposte di modifica è stato fissato per le 9 di questa mattina. Ma nulla è dato sapere circa l'inizio delle votazioni. Nel calendario dell'Aula, infatti, il ddl dovrebbe trovare spazio a partire da mercoledì 23 settembre sera, mentre la conferenza dei capigruppo che si è riunita la settimana scorsa vorrebbe rinviare tutto a settimana nuova. In attesa di una decisione, però, il sottosegretario allo sviluppo economico Simona Vicari ha presentato l'impianto normativo sottolineando come le liberalizzazioni facciano parte del pacchetto di riforme nazionali che l'Italia si è impegnata a fare. «Obiettivo del governo», ha precisato la Vicari, «è liberare le forze produttive del paese per risollevarne la dinamica della produttività in tutti i suoi aspetti: produttività del lavoro e del capitale. Lo stimolo alla produttività è il filo conduttore dell'intera attività del governo».



**Consulenti tecnici.** Non basta l'errore, occorre la dolosa alterazione del vero

# False perizie difficili da provare

**Enrico Bronzo**

■ Non può essere condannato per falsa perizia (articolo 373 del Codice penale) l'ingegnere **Ctu** per i danni all'immobile conseguenti all'edificazione di un altro edificio se il tecnico esclude che le problematiche riscontrate siano riconducibili ai lavori, tesi sostenuta da un perito voluto dal Pm. A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza 38307 depositata ieri secondo cui «i pareri e interpretazioni mendaci si concretizzano in un giudizio che

intanto è caratterizzato da mendacio, in quanto si scosta e differisce da quella che, secondo la coscienza del reo, costituisce la verità: si tratta pertanto di una divergenza intenzionale, voluta e cosciente tra il convincimento reale e quello manifestato, nell'elaborato tecnico in risposta ai quesiti del giudice». I consulenti devono «apportare il loro contributo originale di osservazione e giudizi sull'oggetto della prova, con il rischio che, nel pesare la loro condotta, si finisca col confon-

dere l'involontario errore della mente, oppure la cattiva qualità della prestazione professionale, con la dolosa alterazione del vero». Quindi l'opinabilità dei temi in gioco di tipo tecnico, non a sufficienza posta in discussione dal gravame, finisce per divenire incompatibile con i presupposti oggettivi o soggettivi del reato. Peraltro la difesa a sua volta aveva confutato la perizia del Pm che lo accusava di utilizzo di falsi dati storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ecobonus 65% verso la riconferma, incentivi anche a condomini e imprese

Giorgio Santilli

ROMA

Il governo punta alla ripresa dell'edilizia come pilastro della politica economica per la crescita. Lo ha ribadito ieri il premier Matteo Renzi alla direzione del Pd e l'oribadiscela la Nota di aggiornamento al Def che punta a portare la crescita dello 0,9% «tendenziale» per gli investimenti in costruzioni nel 2016 all'1,4% «programmatico», vale a dire per effetto delle politiche che si metteranno in campo anche con la legge di stabilità.

Dall'intervento di Renzi di ieri, dalla stessa Nota di aggiornamento e dalle riunioni che si stanno svolgendo in queste ore fra i Ministeri dell'Economia e

delle Infrastrutture emerge una prima certezza: sarà confermato in pieno il credito di imposta del 65% per gli interventi di risparmio energetico. Non è chiaro se la conferma riguardi anche il bonus fiscale del 50% per le ristrutturazioni abitative semplici, ma il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, lavora per questo e per un ampliamento ulteriore dei due strumenti fiscali:

## RILANCIO EDILIZIA IN DEF

La nota di aggiornamento punta a portare il +0,9% tendenziale di crescita degli investimenti in costruzioni nel 2016 al +1,4% «programmatico»

da una parte il bonus mobili esteso anche alle giovani coppie in affitto, dall'altra l'estensione dello stesso ecobonus ai condomini e alle imprese con l'aggiunta di una strumentazione di certificazione energetica che consentirebbe alle imprese di anticipare risorse e progetti per gli interventi di riqualificazione e ai condomini di pagare gli investimenti in bolletta energetica, "inca-

## RIFORMA APPALTI

Oggi sarà presentato alla Camera l'emendamento del ministro delle Infrastrutture Delrio che azzererà il regolamento per fare posto alla soft regulation di Anac

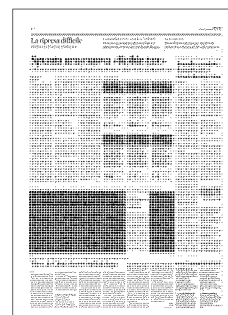
merando" senza esborso finanziario i benefici del minor consumo energetico.

Sul fronte delle infrastrutture, mentre si conferma la priorità delle 25 opere che già furono inserite nell'allegato infrastrutture al Def ad aprile, con un investimento di 3,5 miliardi finanziabile anche con cofinanziamenti ai piani europei, qualcosa in più potrebbe esserci in legge di stabilità per completare opere dei comuni bloccate dal patto di stabilità e riaprire il «piano città» lanciato dal governo Monti.

Intanto oggi è una giornata decisiva per la riforma degli appalti alla Camera. Sono attesi infatti gli emendamenti del governo e dei relatori al testo della delega ap-

provato dal Senato. Dal Governo dovrebbe arrivare una sola correzione. Riguarda la cancellazione del regolamento appalti (l'attuale è composto da 359 articoli oltre a svariati allegati) e la sua sostituzione con linee guida che saranno messe a punto dall'Anac. Una drastica semplificazione annunciata dallo stesso ministro Graziano Delrio la settimana scorsa in Parlamento. Confermati gli emendamenti già annunciati da parte della relatrice Raffaella Mariani. Modifiche in arrivo per il bonus 2% concesso ai progettisti della Pa. L'incentivo rimarrà. Però non riguarderà più la progettazione, ma le attività di controllo e vigilanza delle amministrazioni. Altre misure sono annunciate per favorire l'accesso al mercato da parte delle Pmi, per sospendere da subito l'operatività del performance bond che sta bloccando diverse gare di appalto da centinaia di milioni e per dare l'addio alla legge obiettivo (maggiori dettagli sul Quotidiano digitale Edilizia e Territorio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Economia e reti.** Risparmi stimati per almeno un miliardo l'anno per le bollette di imprese e cittadini - Il nuovo sistema andrebbe a regime nel 2020

# Una riforma per tagliare i costi energetici

La proposta di Confindustria: cambiare le regole del mercato e premiare l'efficienza e gli investimenti

ILLUSTRAZIONE DI UPER/ROCCAT

**Federico Rendina**

Un provvidenziale miracolo energetico è a portata di mano. Perché nella grande sfida per restituire alle imprese e alle famiglie un costo dell'energia in linea con i paesi più virtuosi le carte da giocare potrebbero essere lì, pronte all'uso. Anche perché qualche elemento di forza lo abbiamo. La tecnologia avanza e in Italia non siamo messi affatto male, nella ricerca sulle reti intelligenti siamo ai vertici mondiali, i nostri contatori elettronici li vogliono anche i cinesi. Tant'è che nella teoria e nella sperimentazione siamo, ahinoi, campioni. Ahinoi, perché nella traduzione pratica, sul campo, ci scontriamo con macigni duri da scalfire: la dipendenza record dall'import di fonti primarie, le regole aggrovigliate che frenano l'innovazione, un mercato liberalizzato ma dal funzionamento imperfetto.

Per regalare piena efficienza tecnica al sistema, e tradurla in bollette compatibili con tutto ciò,

## LE PRIORITÀ

Verso una piena parità di condizioni tra le diverse tecnologie di produzione elettrica. Stop alle rendite di posizione

è dunque ora di rivedere anche nel profondo i meccanismi del mercato elettrico: non solo gli incentivi spesso impropri e le penalizzazioni indebite, ma le stesse regole di governo e funzionamento che girano intorno alla borsa elettrica.

I grandi difetti? Le rendite di posizione di chi è troppo sussidiato, la zona franca di chi immette energia in rete senza farsi carico dei problemi che crea altalenando le sue forniture senza rispettare le regole sottoscritte, le sacche di ricchezza create negli anni da sussidi mal distribuiti e finanziati con continui rincari delle bollette, nel tentativo trop-

po spesso erratico di garantire una giusta incentivazione alle energie rinnovabili e, insieme, all'efficienza complessiva del sistema elettrico.

Ecco dunque la proposta. Se ne fa carico direttamente Confindustria con uno studio analitico allestito con la collaborazione dell'advisor strategico Poyry Management Consulting. A disposizione della comunità di chi governa, di chi sorveglia (le Authority), di chi ci lavora (gli operatori), di chi si lamenta (le associazioni dei consumatori). Oggi nella sede di Confindustria la presentazione ufficiale con il ministro dello Sviluppo Federica Guidi.

Tre i macro-obiettivi. Il primo: creare un sistema di pari diritti e doveri di tutte le energie rinnovabili e tradizionali, tenendo conto delle loro specificità e incentivando davvero i guadagni di efficienza, senza naturalmente frenare l'ulteriore progresso delle rinnovabili. Il secondo: correggere le lunghe e complesse liturgie della borsa elettrica sfrendando il complicato sistema degli impe-

gni preventivi e degli assestamenti progressivi alle esigenze del mercato, per arrivare a un sistema di contrattazioni e di gestione della produzione e della immissione in rete in tempo reale, come consentono le tecnologie già a disposizione. Terzo obiettivo: ridefinire un sistema incentivante di premi e penalizzazioni capace di spingere tutti verso investimenti premianti per gli operatori e dunque per l'efficienza complessiva del mercato.

I tempi? Brevi, nelle ambizioni. La prima carburazione entro un paio di anni, i veri risultati nel 2020. Con una stima minima di risparmio sui costi finali dell'energia elettrica, dovuti tutti alla crescita dell'efficienza del mercato, per almeno 600 milioni l'anno a vantaggio dei consumatori già nella fase iniziale, a cui dovrebbero aggiungersi almeno altri 300 milioni di risparmio nel medio lungo termine. Insomma, l'equivalente della manovra che il governo aveva messo in campo per garantire una decongestione di almeno il 10% dei costi elettrici che opprimono la competitività delle piccole e medie imprese italiane. Tutto ciò senza bisogno di finanziare lo "sconto" con aggravii, altrimenti inevitabili, per altri consumatori di energia. Ma ciò che conta di più è l'effetto volano dell'efficienza dei meccanismi di mercato su tutti i settori industriali e sulle altre attività economiche correlate più o meno direttamente alla maggiore competitività del sistema elettrico. Difficile, su questo fronte più complessivo, ipotizzare delle cifre. Ma possiamo parlare, verosimilmente, di multipli. Ovvero di percentuali significative sull'intero Pil del nostro paese.

Gli analisti avranno modo di studiare la proposta nei dettagli. Che intanto possiamo così sintetizzare.

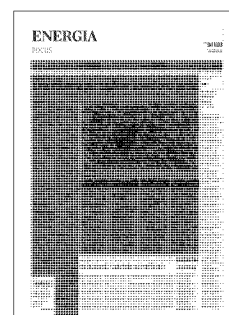
Sulle regole di dispacciamento e partecipazione ai mercati si propone di valorizzare anche economicamente i recuperi di efficienza degli operatori, sia quelli responsabili della generazione, sia il grande gestore della rete nazionale (Terna), con un nuovo sistema di controllo che coinvolgerà direttamente l'Au-

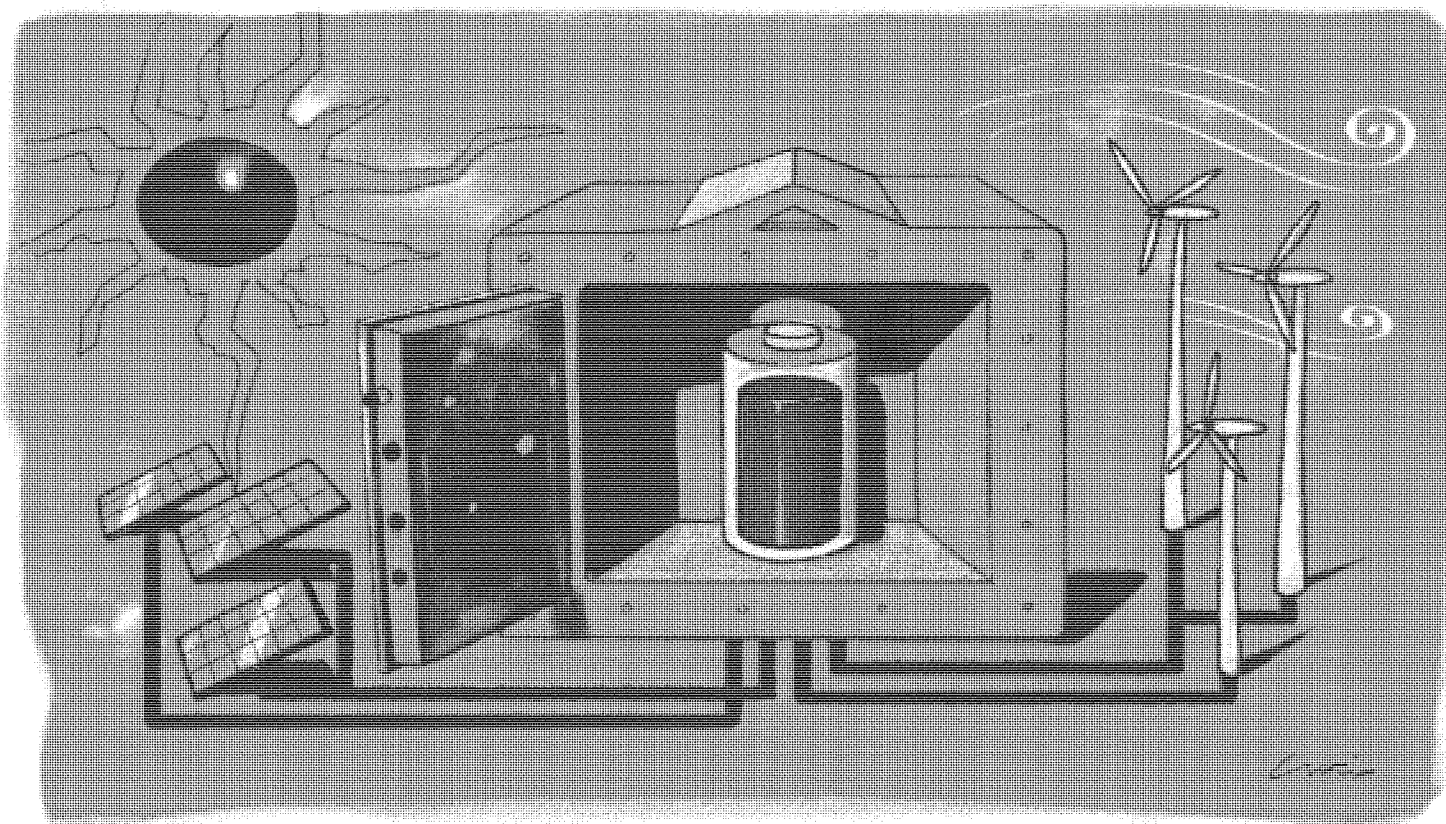
torità per l'energia. Proprio per garantire una maggiore efficienza sarà tra l'altro incentivata l'aggregazione di operatori su base regionale o locale.

Sulla struttura dei mercati si propone di creare un nuovo mercato competitivo della capacità, essenziale a garantire un corretto mix tra la generazione tradizionale e le rinnovabili rispetto alle esigenze e alla sicurezza del sistema, da costruire sull'onda degli orientamenti della Commissione Ue, che prevedono anche il ricorso a strumenti finanziari per la copertura del rischio. La creazione di una contrattazione sempre più in tempo reale dovrà progressivamente far piazza pulita delle attuali offerte sul mercato del giorno prima con massicci assestamenti durante la fase operativa. E su questo fronte potrà manifestarsi l'effetto più eclatante di questa rivoluzione: la nascita, in futuro, dei prezzi negativi. Sarà il suggello di un vero mercato, dove gli operatori potranno ritenere opportuno offrire energia addirittura gratis, o di più, pur di mantenere la continuità e l'equilibrio nella produzione.

Decisivo l'apporto che dovrà venire dalla maggiore efficienza delle reti. Gli operatori della distribuzione elettrica dovranno obbligatoriamente perfezionare le sinergie con il gestore nazionale (Terna). Perché anche per loro sarà studiato un nuovo sistema di penalizzazioni e incentivi per obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Una sfida in quattro punti chiave

### 1 I CRONICI SQUILIBRI DEL SISTEMA

Lo squilibrio tra domanda e capacità di generazione, il sovrappeso degli oneri "accessori" nelle bollette. Ecco le mine da disinnescare. Il sistema elettrico italiano è in forte sovracapacità, aggravata dai problemi di interconnessione. Dal 2000 a oggi la domanda è cresciuta meno dell'1% l'anno mentre la generazione si è sviluppata tre volte tanto. Il margine di riserva è passato dal 9% al 46%. L'eccesso di capacità deve però fare i conti con una richiesta di picco mediamente inferiore ma con spunti di mercato rialzo, tant'è che nel luglio 2015 si è verificato il picco massimo assoluto in Italia. Segno dell'aumentata criticità dell'intero sistema, che deve diventare più flessibile, reattivo, moderno, tecnologico. Anche per amalgamare il crescente apporto delle rinnovabili. Quanto al sovrappeso delle bollette negli ultimi tre anni il costo della componente energia (la parte della bolletta legata al costo industriale e al mercato) e quella del dispacciamento sono progressivamente diminuite (oltre il 10% per la componente energia solo tra il 2013 e il 2014) ma ciò non ha trovato corrispondenza nelle bollette. Pesano sempre di più gli oneri di sistema, di cui la componente A3 per l'incentivazione delle rinnovabili e assimilate è la voce principale.

### 2 MENO SUSSIDI E PIÙ SCAMBI

In molte condizioni (collocazione geografica, tipologia delle installazioni) per gli impianti fotovoltaici e per l'energia eolica la grid parity (convenienza della produzione rispetto all'acquisto dell'elettricità sul mercato) è già una realtà, e la convenienza è prevista crescere con progressione anche grazie al perfezionamento e alla diffusione dei sistemi di accumulo anche negli impianti residenziali. Un ulteriore fattore endogeno avente impatto sull'offerta – rimarca il rapporto presentato da Confindustria – è rappresentato dalla capacità di interconnessione transfrontaliera dell'Italia, oggi a circa 8 gigawatt, il 7% della capacità installata totale. Oggi siamo interconnessi con quattro paesi confinanti (Francia, Svizzera, Austria e Slovenia) e con la Grecia tramite un cavo sottomarino. Sono stati programmati nuovi investimenti, ma «al 2020 si prevede un limitato aumento della capacità di interconnessione prevalentemente derivata dal potenziamento dei cavi esistenti con Francia e Austria» mentre solo negli anni successivi è prevista la realizzazione di due nuove linee di interconnessione con la Francia e il Montenegro e il potenziamento dell'esistente cavo con la Svizzera.

### 3 LA PARTITA SULLA CAPACITÀ

Decisive, per l'efficienza e la sicurezza del sistema elettrico, la flessibilità e la reattività della produzione di energia. Di qui la proposta di un nuovo mercato della capacità, da realizzare su base volontaria, con la partecipazione degli «impianti alimentati da fonti rinnovabili programmabili (nuovi ed esistenti, con una capacità installata maggiore di 10 MW), non supportati da alcun meccanismo di incentivazione». Il mercato sarà gestito ed organizzato sulla base di un meccanismo di aste da Terna (il gestore della rete di trasmissione nazionale) sulla base di un meccanismo di aste a contrattazione continua. Il prezzo dell'energia sarà definito con un meccanismo di prezzi "calmierati" da una procedura che si riferirà non solo alle offerte nelle aste ma a "cap" definiti con successivi ricalcoli e conguagli con parametri legati a costi standard e alle diverse tecnologie adottate. Il sistema dovrebbe garantire agli operatori un premio commisurato ai loro impegni per la sicurezza del sistema, evitando quelle rendite indebite destinate inevitabilmente a pesare sulle bollette costituendo una delle tante voci aggiuntive che contribuiscono a gonfiarle ben di più rispetto a quanto accade negli altri paesi europei.



#### 4 IL CONTRIBUTO DEI PREZZI NEGATIVI

Celebreranno, se davvero compariranno, la costruzione di un vero mercato competitivo ed efficiente. Introducendo quella che sarà al tempo stesso una penalizzazione e un incentivo a eliminare le inefficienze. A prevederne (meglio, ad auspicarne) l'avvento anche «in una logica di integrazione dei mercati» è stata, oltre alla Commissione Ue, anche la nostra Authority per l'energia nella relazione 2014. Si spiega nella proposta presentata da Confindustria che «in assenza di un floor al prezzo dell'energia, il prezzo può assumere un valore minore di zero quando si manifesta un disequilibrio tra offerta e domanda e vi sono quindi fattori per cui un produttore è disposto a pagare un consumatore purché ritiri parte dell'energia prodotta» quando l'interruzione temporanea della produzione può comportare costi superiori alla produzione stessa. «Tale condizione si verifica nel caso in cui l'offerta non sia sufficientemente in grado di modulare la produzione per compensare la volatilità della domanda e la presenza di vincoli di rete non permetta di esportare l'energia in eccesso prodotta con un costo marginale pressoché nullo». Il prezzo negativo «è quindi tipicamente la risposta del mercato alla inflessibilità della domanda e/o dell'offerta».

**Lo scenario.** Le società elettriche affrontano il cambiamento della struttura energetica degli ultimi anni tra rinnovabili e minimpianti locali

# Gli investimenti guardano alle tecnologie

Troppe centrali e consumi bassi: si punta su sistemi di conservazione dell'energia, reti, efficienza

Jacopo Giliberto

■ Nello scenario cambiato, cambiano anche le prospettive e gli investimenti. Dopo aver costruito o ristrutturato decine di centrali elettriche, dopo aver puntato sulle fonti rinnovabili di energia, ora le società elettriche guardano con attenzione verso la qualità della rete e la possibilità, un secolo dopo le prime grandi centrali, di accumulare i chilowattora in "magazzini"; guardano verso la diversificazione, verso l'efficienza energetica, verso la cosiddetta generazione distribuita, cioè le minicentrali locali. I consumatori — aziende e famiglie — cominciano a osservare i vantaggi dell'energia fai-da-te e del risparmio d'energia consentito dalle tecnologie più nuove.

## Le due ristrutturazioni

Negli ultimi quindici anni l'energia italiana ha anticipato i tempi e s'è ristrutturata a fondo due volte. La prima volta, con la liberalizzazione del '99, il sistema elettrico ha abbandonato le colossali centrali a petrolio ed è passata alle centrali compatte a ciclo combinato, che bruciano gas con efficienze molto alte e costi impegnativi.

La seconda conversione tecnologica è l'irruzione delle fonti rinnovabili d'energia. Spinta da incentivi sontuosi e da una riduzione dei costi, la tecnologia fotovoltaica ha rotto l'argine dell'energia pulita, a ripista dell'eolico e delle biomasse. Oggi è verde più del 40% della produzione elettrica italiana.

## Cambiano i consumi

Intanto la domanda elettrica espressa dai consumatori è cambiata. Si consuma in modo diverso: il picco della domanda si raggiunge quando il caldo si fa intenso. E la domanda è cambiata perché in Italia si consuma meno corrente.

La richiesta di chilowattora è scesa per la crisi, è scesa per la migliore efficienza di consumo, è scesa perché molti clienti si sono messi in proprio con i pannelli sul tetto. L'anno scorso il Pil si è

## LA NUOVA DOMANDA

Gli italiani hanno modificato gli stili di consumo: più produzione in proprio e la richiesta di energia cresce con il caldo

## L'IMPORTANZA DEL METEO

Le previsioni di vento e sole sono sempre più accurate per ridurre gli errori nella produzione di eolico e fotovoltaico

ridotto dello 0,4% ma la domanda elettrica è precipitata di un ben più intenso -3%.

Il calo della domanda di chilowattora, l'arrivo imponente dell'energia verde e le pazzie del prezzo del petrolio hanno azzeppato chi aveva investito nella prima conversione tecnologica, quella del ciclo combinato a metano. Gli investimenti erano tarati sull'ipotesi di far lavorare

quegli impianti non meno di 6 mila ore l'anno (un anno è fatto di 8.760 ore). Invece gran parte di quelle centrali appena inaugurate lavorano non più di 2.500 ore l'anno. I bilanci degli investitori si dissestano.

Difficilmente ci saranno nuovi grandi investimenti in centrali. Ne abbiamo troppe. In Italia si investirà poco anche nelle rinnovabili, a dispetto degli auspici di chi lo vorrebbe, come Greenpeace che ieri ha presentato uno studio sulla possibilità di trasformare a "tutte rinnovabili" l'intera produzione elettrica mondiale entro il 2050.

Indicativo è il programma dell'Enel di chiudere una ventina di impianti vecchi, e si stimano altrettante chiusure fra le centrali delle altre aziende elettriche.

## I nodi della rete

Altri elementi di cambiamento in vista sono la fine del mercato "vincolato" (i consumatori che non vogliono cambiare fornitore elettrico dovranno farlo per legge fra pochi anni) e quei nodi sulla rete di alta tensione che tengono alti i costi del mercato energetico.

Come ogni altro bene, anche il chilowattora costa meno quando non ci sono vincoli al suo scambio. Ma fra l'Alta Italia (domanda intensa) e il Mezzogiorno (offerta abbondante) la rete di alta tensione fatica a trasportare l'elettricità. Terna, la società dell'alta tensione, trova mille ostacoli "nimby", cioè opposizioni locali, alla posa delle linee. Il caso esemplare è la Sicilia, mal

collegata al continente e in sofferenza, che fa salire il prezzo del chilowattora alla Borsa elettrica.

## Gli accumulatori

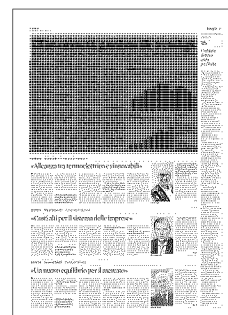
Una delle tendenze su cui si stanno orientando molte scelte di investimento è la risoluzione dei nodi della rete e delle incertezze di produzione delle centrali verdi attraverso le tecnologie di accumulo.

L'elettricità, finora, non si può conservare. Lo stoccaggio si fa solo prima della sua produzione, sotto forma di combustibile o di acqua racchiusa nella diga. Ma quando la centrale elettrica produce, la sua energia va in rete senza alcuna possibilità di essere messa da parte.

Ormai il vento e il sole hanno prevedibilità altissime (l'1,4% nel 2014 lo scarto fra la previsione Gse e la produzione rinnovabile), e quindi si sa con ottima approssimazione quanto produrranno le centrali eoliche e solari, ma un sistema di flussi contraddittori espressi dalle minicentrali locali della generazione distribuita e dagli impianti rinnovabili ha bisogno di sistemi per accumulare la corrente prodotta in eccesso e per consegnarla quando c'è domanda. Di notte i pannelli solari non funzionano, ma sotto il tetto fotovoltaico il consumatore accende la luce, e quindi ha bisogno di energia.

La ricerca tecnologica si sta muovendo, spinta dalle compagnie elettriche, verso sistemi di accumulo più efficienti rispetto alle batterie di oggi e soprattutto meno costosi.

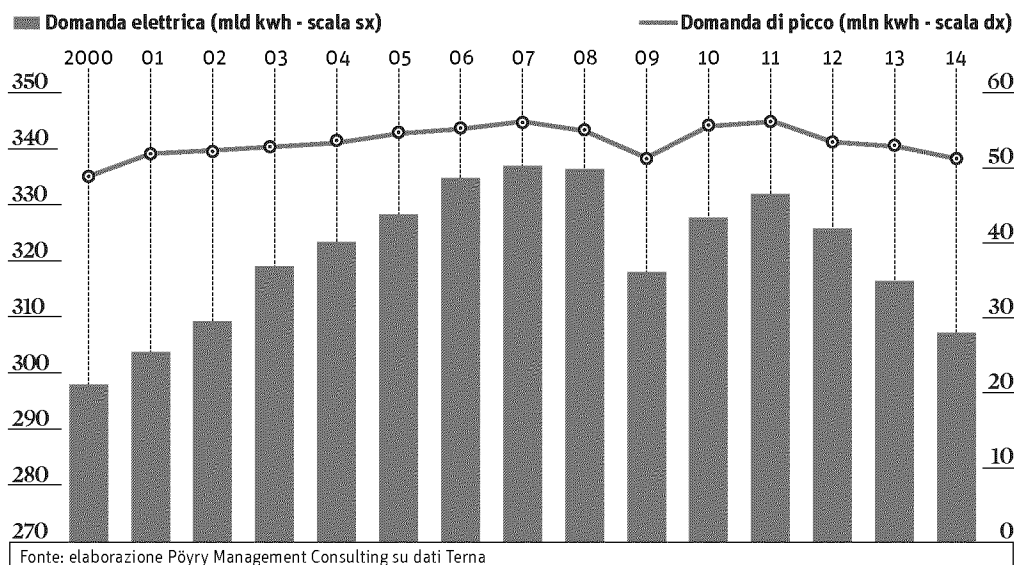
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo scenario attuale

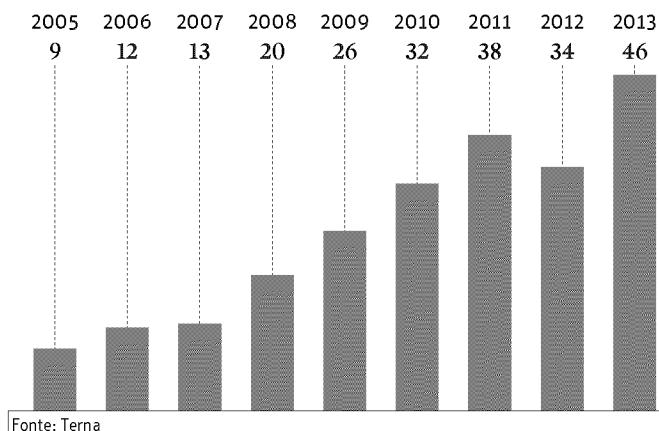
### I CONSUMI

Evoluzione della domanda elettrica annuale



### LE CENTRALI SPENTE

Evoluzione del margine di riserva nel periodo 2005/2013. Valori %



### TENDENZE IN ATTO

**-3%**

#### Il calo

Nel 2014 la domanda elettrica in Italia è scesa del 3%, a fronte di un calo del Pil nazionale dello 0,4%. a parte delle nuove centrali lavora 2.500 ore l'anno, contro una ipotesi iniziale di 6mila ore

**40%**

#### Produzione «verde»

Oltre il 40% della produzione elettrica italiana proviene oggi da fonti rinnovabili, grazie alle politiche di incentivi e alla riduzione dei costi

## Ambiente. Il ministro Galletti: resta la questione del riordino della fiscalità in materia Green Act, consultazione al via

**Giorgio Costa**

■ Si avvicina il momento della consultazione per il **Green act** (la nuova normativa quadro in materia ambientale) ma intanto la revisione della fiscalità di settore prevista dall'articolo 15 della delega fiscale (legge 23/2014) non potrà aver luogo in quanto non è stata ancora emanata la direttiva di riferimento. «Ciò non toglie che si imponga comunque un riordino della **fiscalità ambientale**», ha detto il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti intervenendo a un convegno sulla fiscalità ambientale organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Bo-

logna che ha anche confermato che la legge di stabilità 2016 prevederà il cosiddetto "ecobonus" anche se si è detto contrario «a una sua stabilizzazione che rischia di compromettere l'efficacia della norma stessa».

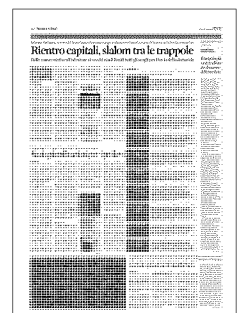
Il tema della normativa fiscale in materia di ambiente soffre di scarsa omogeneità e di un sistema la cui complessità ha raggiunto livelli troppo elevati, come ha ribadito Adriano Di Pietro, direttore della scuola europea di alti studi tributari e per il quale, ha ammesso lo stesso ministro occorre un intervento organico. Cosa che però non potrà avvenire in maniera organica sino a quan-

do non verrà varata l'apposita direttiva comunitaria, bloccata dai contrasti tra i vari Paesi in materia. «E allora - ha precisato Galletti - per inserire modifiche nel nostro ordinamento stiamo studiano le norme vigenti negli altri Paesi alla ricerca delle prassi migliori e più consolidate. Il tutto nella comprensione del fatto che la nuova fiscalità ambientale si deve inserire tra gli obiettivi della politica di sviluppo e dovrà incentivare chi pone in, essere comportamenti virtuosi dal trasporto all'edilizia. Per fare tutto questo serve trasversalità e condivisione tra i ministeri». Del resto se l'obiettivo di Parigi 2015 sa-

rà quello di abbattere le emissioni di anidride carbonica del 40% entro il 2030 non c'è davvero tempo da perdere nei tre settori più responsabili, a pari merito, di industria, trasporto e riscaldamento.

Intanto il ministero sta per rendere nota la collocazione di 80 siti potenzialmente in grado di ricevere le scorie radioattive di bassa e media pericolosità che vanno stoccate nel nostro Paese nel futuro deposito unico nazionale. «Mi aspetto - ha detto il ministro - che una volta garantite tutte le misure di sicurezza e un sistema interessante di incentivi non si assista alla solita demagogia per cui tutti dicono no. In Francia lo stoccaggio avviene senza alcun problema in un'area in cui si coltivano le uve per lo Champagne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CITTADINANZATTIVA: EMERGENZA SUD. FARAONE: VIGILEREMO**

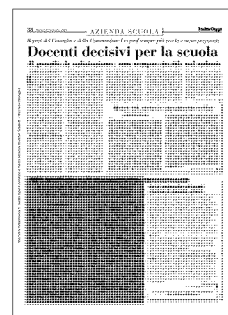
## *Anagrafe dell'edilizia, un bluff I dati sono ancora incompleti*

DI EMANUELA MICUCCI

**U**na fotografia sfocata e incompleta dell'edilizia scolastica. Questa l'Anagrafe dell'edilizia scolastica, varata dal Miur il 7 agosto dopo 20 anni di attesa, secondo Cittadinanzattiva che, venerdì, ha presentato l'indagine "Occhio all'Anagrafe" con cui ha messo alla prova il nuovo database del ministero per 98 scuole dei 101 edifici scolastici monitorati in 13 regioni per il XIII Rapporto "Sicurezza, qualità, accessibilità a scuola" ([www.cittadianzattiva.it](http://www.cittadianzattiva.it)). «I dati, per una parte dei comuni e delle regioni, sono ancora approssimativi, non aggiornati, poco chiari», sottolinea **Adriana Bizzarri**, coordinatrice Scuola dell'associazione. Solo 34 degli istituti indagati hanno tutti i dati relativi allo stato di manutenzione. Dei restanti 64 non è possibile avere un quadro chiaro: 2 scuole non sono presenti sul portale del Miur, altre 2 non hanno l'icona edilizia, in 21 è presente l'icona ma non i dati interi, 39 hanno solo dati parziali. «Abbiamo appurato che le maggiori lacune si registrano proprio nelle scuole appartenenti alle 6 regioni che hanno provveduto ad inserire i dati solo dalla fine giugno: Campania, Sicilia, Lazio, Sardegna, Basilicata, Calabria». In generale, la voce edilizia non è di facile lettura per un cittadino comune, sia esso genitore o studente; non segnala a quando sono aggiornati i dati; non contiene gli indicatori relativi al rispetto della Legge n.81/2008, ad esempio, se e quante prove di emergenza vengono effettuate, se la scuola ha un piano di emergenza e un

documento di valutazione dei rischi aggiornato e conosciuto, chi sia il responsabile servizio di prevenzione e protezione (Rspp), se le famiglie vengono informate ed aggiornate su come comportarsi in caso di emergenza. Inoltre, tutte le informazioni relative alle certificazioni saranno inserite solo a partire dal 31 gennaio 2016, come ricorda il Miur ai visitatori del portale. «Vigileremo», promette il sottosegretario all'istruzione **Davide Faraone**. Di fatto, «un nuovo rinvio dell'Anagrafe», osserva Bizzarri. E su un aspetto su cui i dati del XIII Rapporto sono chiari: poco più di una scuola su 3 possiede il certificato di agibilità statica (38%), sebbene il 73% sia situata in zona a rischio sismico, così come quello di agibilità igienico-sanitaria (35%) e quello di prevenzione incendi (32%). Un dato quest'ultimo non diverso da quello fornito dal Miur: 37% tra certificato di prevenzione incendi in corso di validità e null osta provvisorio. Il 32% dei Rspp poi dichiara di non conoscere il certificato di agibilità statica e il 37,5% quello igienico-sanitario. Presente in tutte le scuole, invece, il piano di emergenza e nel 97% il documento di valutazione dei rischi: due voci che però mancano nell'Anagrafe. Così, tra le proposte di Cittadinanzattiva, c'è aggiungere nuovi indicatori, ma anche di inserire tutti quelli per ciascuna scuola. Adesso, infatti, è possibile togliere autonomamente quello che non si conosce o non si vuole fornire, osserva **Eduardo Accetta**, amministratore delegato di Soluxion srl, azienda che ha realizzato l'anagrafe regionale della Toscana base per quella nazionale.

—© Riproduzione riservata—



# Skype per un giorno intero fuori uso in tutto il mondo «Tempesta perfetta» nei pc

## Nelle stesse ore problemi anche per Apple, Amazon e Chrome

«Non mi capitava da tempo un lunedì mattina così fruttuoso», scherza un utente su Twitter. Si riferisce a Skype, che dalle 10 del mattino del 21 settembre ha smesso di funzionare per un numero ancora imprecisato dei suoi 300 milioni di utenti in tutto il mondo.

Niente videochiamate e videoconferenze con i contatti più o meno lontani. Niente scambi in chat con il vicino di scrivania o con l'amico in vena di sdrammatizzare l'inizio della settimana dalla sua postazione in un'altra azienda. E per molti neanche alcuna possibilità di entrare nel programma con nome e password.

Un'oasi di pace, come ha cinguettato ironicamente qualcuno? Non proprio, perché la soluzione acquistata da Microsoft nel maggio del 2011 è un punto di riferimento per la vita personale e professionale di milioni di persone. E un disservizio di

questo genere altro non fa che orientare il traffico verso le alternative, a partire da WhatsApp di Facebook, in grado di veicolare telefonate attraverso la rete dalla scorsa primavera, o Viber, per citare solo una delle tante altre realtà analoghe.

Nelle prime ore successive all'inizio dell'andamento a singhiozzo, battezzato su Twitter dall'hashtag #SkypeDown, la versione web era ancora disponibile. Si poteva, quindi, comunicare attraverso il sito aggiornando il problema del programma per computer o Mac e dell'applicazione per smartphone e tablet: non fosse che la mole di utenti che ha provato a farlo ha causato anche il crollo di quest'ultimo fragile baluardo.

Nel tardo pomeriggio le rassicurazioni di Microsoft, secondo cui la non meglio precisata criticità che non ha coinvolto i clienti aziendali (le so-

cietà che pagano la versione potenziata per effettuare le comunicazioni interne) è stata risolta e il graduale ripristino del servizio.

Rimane una mezza giornata di battute e irritazione che non ha avuto confini geografici: dall'Europa agli Stati Uniti passando per il Giappone ci si interrogava su cosa stesse accadendo. E lo si faceva non solo con chi era, in carne e ossa, a portata di domande e considerazioni ma anche e soprattutto nella pubblica piazza digitale, che persino quando causa problemi di dimensioni planetarie si rivela il contesto ottimale in cui provare a risolverli.

Nel mirino ieri non c'era solo Skype: caso ha voluto che Apple abbia affrontato (e risolto) a cavallo del fine settimana la pubblicazione di applicazioni infette sull'App store da sviluppatori cinesi caduti nel tranello di un hacker. E ancora, domenica un problema di un data center di Amazon ha messo ko

il sito di e-commerce ma anche realtà che si affidano alla sua struttura, come Netflix o Tinder. Difficoltà nelle stesse ore per il browser Chrome, vittima di un indirizzo killer che ne blocca le funzioni. Una sorta di, casuale, tempesta perfetta digitale che ci ha ricordato quanto siamo dipendenti da questi strumenti. Anche e soprattutto in un lunedì mattina di settembre.

**Martina Pennisi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

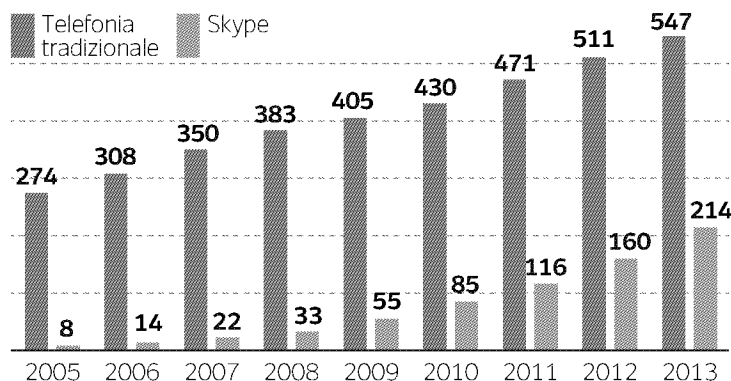
### Il guasto

● Per buona parte della giornata di ieri il servizio di Skype è stato inattivo in tutto il mondo. È stato impossibile telefonare o anche inviare messaggi attraverso Internet

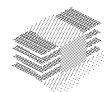
● La società ha comunicato di avere avuto problemi «nelle impostazioni di status». In pratica molti utenti risultavano offline benché fossero regolarmente collegati. Nel 2010 si era verificato un guasto analogo

## I numeri del fenomeno

Traffico di Skype e quello della telefonia tradizionale (miliardi di minuti)



Fonti: Telegeography, Wikipedia



**8,5** miliardi di dollari  
La cifra pagata nel 2011 da Microsoft per acquisire Skype



**300** milioni  
Gli utenti che usano Skype



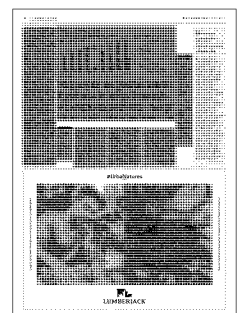
**40%**  
la percentuale delle chiamate via skype sul totale del traffico telefonico del pianeta

Corriere della Sera

# 214

miliardi

i minuti di conversazione che si svolgono ogni anno attraverso Skype



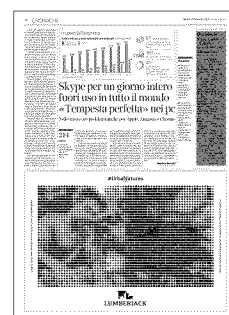
**Il commento**

## Noi, prigionieri del panico da blackout digitale

di **Massimo Sideri**

**S**e Henry Ford si lamentava già dei consumatori di inizio Novecento c'è da domandarsi cosa avrebbe detto di noi: togliete all'uomo moderno (anche per poche ore, come ieri) un servizio quasi gratuito come Skype, Whatsapp o, peggio, Facebook e conoscerete le ansie e, talvolta, anche una ingiustificata rabbia da blackout digitale. Freud ci si sarebbe sbizzarrito. Sembra esserci qualcosa di ancestrale nella nostra incomprensione di fronte a un'applicazione che non ci dà segni di vita, a uno smartphone che non risponde alle nostre richieste in 18 centesimi di secondo come fa Google di fronte a una qualunque domanda per quanto bizzarra sia. Razionalmente lo sappiamo: può succedere. In molte parti del mondo salta ancora la luce, si fermano i frigoriferi, le tv, le sale operatorie. Ma a giudicare dalle reazioni emotive ormai non c'è più differenza. Un blackout della Rete ci riporta a un mondo che non c'è più e che non diamo segnali di volere rivivere. Anche se a volte un po' di disintossicazione ci farebbe bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Chi sale nella hit parade del lavoro

## I settori dove si assume e le caratteristiche più gettonate dalle aziende nel curriculum

Con la ripresa dell'attività economica, si può dire che anche il mercato del lavoro sia ripartito? E in quali settori? Secondo l'Istat, in luglio c'è stato un incremento dell'occupazione su base annua dell'1,1% (+235mila unità) e dello 0,3% nel periodo maggio-luglio. Mentre l'ultima indagine trimestrale Manpower riporta che le prospettive di assunzione per i prossimi tre mesi resteranno sostanzialmente stabili. Ad avere la meglio dovrebbero essere i settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, rallentano l'alberghiero e la ristorazione. In particolare i profili più ricercati nel prossimo trimestre saranno nell'area vendite (sales engineer, agente di commercio) e della progettazione (progettista meccanico e architetto). Ancora gettonati project manager e project engineer. Secondo Stefano Scabbio, presidente area mediterranea del gruppo «si intravedono segnali incoraggianti, provenienti da molti settori industriali che potrebbero aiutare la ripresa nel 2016».

Giuseppe Bruno, general



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

manager di Infojobs, riferisce invece: «Stiamo registrando da un paio d'anni una crescita costante dei settori legati all'innovazione, come l'ICT e le telecomunicazioni. Le figure dell'informatico o del programmatore sono stabilmente sul podio delle più ricercate dalle aziende. Per il 2016 ci aspettiamo una conferma di questo trend, con un ulteriore allarga-

mento del target impattato dalla rivoluzione digitale».

Ma quali le competenze che un candidato deve avere per essere selezionato? Infojobs rileva che lo sviluppo delle soft skills sia fondamentale nel percorso di formazione e di aggiornamento del proprio curriculum professionale. Le competenze tecniche, per quanto rilevanti, rivestono un ruolo

complementare rispetto alla capacità di lavorare in gruppo e la proattività. Secondo il 67% dei candidati è infatti la voglia di imparare la caratteristica tenuta in più alta considerazione dalle aziende, seguita dalla capacità di lavorare in gruppo (66%), dalla flessibilità di ruolo e orari (50%) e, solo al quarto posto, da un bagaglio di competenze tecniche aggiornato (44%).

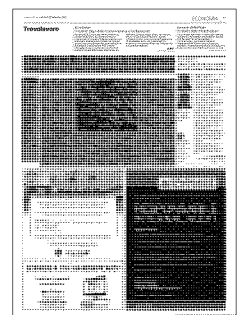
Anche per le aziende l'autonomia e proattività sono le caratteristiche più importanti (58%), seguite da capacità di lavorare in gruppo (56%), voglia di imparare (55%), flessibilità di ruolo e orari (43%) e competenze tecniche aggiornate (42%).

Un altro aspetto cruciale nella formazione sono le competenze digitali. Il 46% dei candidati ed il 57% delle aziende riconoscono infatti come l'aggiornamento in ambito digitale sia fondamentale a prescindere dalle mansioni, dal grado di responsabilità o dal ruolo ricoperto in azienda.

**Irene Consigliere**  
Irene Consigliere  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'indagine

● Secondo l'ultima indagine trimestrale preparata da Manpower sulle prospettive di assunzione, ad avere la meglio dovrebbero essere i settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio. In particolare i profili più ricercati nel prossimo trimestre saranno nell'area delle vendite e in quella della progettazione

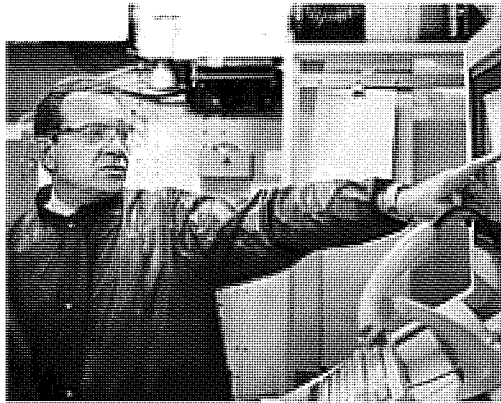




# Ingegneri, più di 600 offerte

## Le selezioni in giro per l'Europa di Prysmian, Elica, Abb, Esrf, Alten e Google

Nuove opportunità per gli ingegneri. La multinazionale italiana Prysmian lancerà proprio nelle prossime settimane due programmi internazionali di inserimenti (assunzioni a tempo indeterminato). Uno (nuovo) per rafforzare la struttura dedicata a produzione, logistica e qualità riguarda una trentina di ingegneri con 3-5 anni di esperienza. Il secondo (alla quinta edizione) è diretto a 40 neolaureati per la maggior parte in ingegneria meccanica



Valerio Battista alla guida di Prysmian, che lancerà nelle prossime settimane due programmi internazionali di inserimenti

tra Spagna, Belgio, Svezia, Olanda, resto della Francia e Italia).

Se cercate lavoro in inglese, una buona idea è guardare anche all'Irlanda che di recente ha "allargato" addirittura sui permessi per la carenza di figure specializzate (tra cui ingegneri delle telecomunicazioni e It). Le aziende con vacancy nell'isola sono varie: si va da Ibm a Ingersoll Rand, fino a Google che, secondo la stampa locale, aprirà un nuovo data centre do-

---

---

### Sicurezza

Abb assume in Italia 14 professional e un neingegnere della sicurezza

ed elettrotecnica.

Elica, società del distretto di Fabriano che produce cappe in otto siti nel mondo, sta ricercando un application engineer e progettisti meccanici senior e junior, e inserisce di frequente

neolaureati in meccanica, elettronica, gestionale, aerospaziale e mecatronica tra acquisti, progettazione, industrial, R&D, supply chain e qualità. L'ingresso in azienda per chi è alle prime armi? Via stage, formula ormai usata spesso anche per gli ingegneri. Vale pure, nel mondo delle tecnologie per l'energia e l'automazione, per Abb che, insieme ad assumere (in Italia) 14 professional e un neingegnere della sicurezza, offre 16 stage a neolaureati (soprattutto elettrici, elettrotecni-

ci, meccanici e gestionali) tra cui due a Genova nella micro-grid automation.

Per chi è disposto ad andare all'estero, ma senza spostarsi troppo dal confine, nell'innovativa Grenoble, il centro di ricerca Esrf seleziona (entro fine mese) un microelettronico, Alstom ingegneri meccanici, Thales sviluppatori con esperienze varie. E, nella regione, il gruppo di consulenza Alten inserisce una decina di ingegneri informatici, elettrici, elettronici ma non solo (altri circa 300

---

---

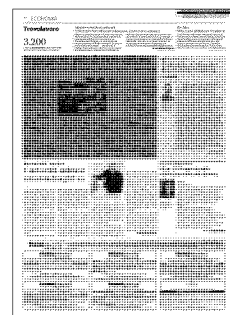
### High tech

A Grenoble in Francia Alstom cerca ingegneri meccanici e Thales sviluppatori esperti

ve entreranno in 30 con ruoli diversi. Un sito da tenere d'occhio? IrishJobs.ie: ha pubblicato quasi 2mila annunci per ingegneri nell'ultimo mese.

**Iolanda Barera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

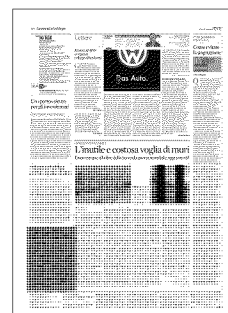


# Quel «buco nero» da evitare a ogni costo

IL RITARDO DEL PIANO SULLA RICERCA

**D**oveva essere licenziato oltre un anno e mezzo fa perché così per la prima volta il nostro Piano nazionale della ricerca 2014-2016 - il documento programmatico che mette nero su bianco strategie e fondi per lo sviluppo della R&S - avrebbe viaggiato insieme al nuovo Programma Ue Horizon 2020 da oltre 70 miliardi indicando stesse priorità e aree di investimento. Un modo questo per farsi trovare una volta tanto pronti nella competizione nei bandi europei dove l'Italia non brilla certo per capacità di vincere i fondi. E invece di rinvio in rinvio - l'ultimo risale a fine agosto quando il Pnr è stato bocciato dal Cipe per l'impiego nel Piano delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione, per il quale serviva l'ok di una cabina di regia con le Regioni - ora il rischio concreto è che questo documento atteso da atenei, enti di ricerca e imprese finisca in un "buco nero" dal quale sarà difficile uscire.

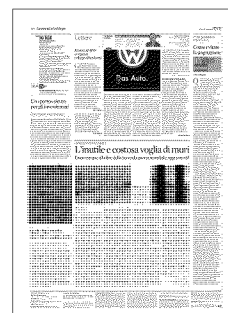
Peccato perché per una volta il Miur con questo documento puntava a guardare lontano decidendo con ampio anticipo (ormai già bruciato) come spendere 6,2 miliardi entro il 2017 e 16,5 entro il 2020.



# Rilanciare l'edilizia per far ripartire l'Italia

**BENE L'ECOBONUS, MA NON BASTA**

**L**e dichiarazioni di intenti e gli annunci del governo e del premier Renzi sulla volontà di rilanciare il settore dell'edilizia come perno della politica di crescita sono un buon punto di partenza in vista della legge di stabilità. Lo sono perché - come abbiamo sempre scritto - in questa fase non può esserci rafforzamento della crescita e recupero occupazionale senza investire nell'edilizia: basti ricordare che, come dicono i dati Cresme, il 90% dell'occupazione persa dal 2011 a oggi, quasi 500 mila posti di lavoro, riguarda proprio questo settore che ha perso anche il 30% degli investimenti. Bene anche la volontà di confermare l'ecobonus perché l'edilizia, per ripartire, ha bisogno di un nuovo modello di sviluppo che metta risparmio energetico e riqualificazione in cima alle priorità del business. Ora, dopo gli annunci, servono misure concrete. Bene partire dall'ecobonus ma non basta. Bisogna comunque completare le grandi opere strategiche prioritarie (ben selezionate) e dare benzina alle opere dei comuni in attesa dell'allentamento del patto di stabilità. E anche la riqualificazione deve uscire dalle singole case degli italiani per diventare rigenerazione urbana, partendo dai quartieri degradati di edilizia popolare.



Le novità del Jobs Act. Calderone: un riconoscimento per chi applica le riforme con responsabilità

## Blindati i rapporti di lavoro Consulenti garanti delle variazioni contrattuali

**L**e novità del Jobs act con la garanzia dei professionisti. I decreti legislativi di riforma del lavoro approvati in attuazione della legge delega n. 183/2014 prevedono infatti diverse novità che vedono coinvolti consulenti del lavoro nel ruolo di assistenza dei datori di lavoro e dei lavoratori. Inoltre, alla tipica attività professionale, sono chiamati a svolgere anche in funzione di garanzia e legittimità di taluni istituti e assistenza delle parti. «Il legislatore ha voluto ancora una volta riaffermare la centralità di un professionista terzo nel rapporto di lavoro che premia l'impegno dei 28000 Consulenti del lavoro italiani da sempre impegnati nell'attuare le riforme del lavoro con senso di responsabilità», spiega Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro.

**Contratto a tutele crescenti.** L'art. 6 del dlgs n. 23/2015 ha introdotto l'offerta conciliativa nel caso di licenziamento di lavoratori assunti dal 7 marzo 2015 finalizzata a evitare che tra le parti possa insorgere una lite. A tal fine è previsto che il datore di lavoro possa offrire al lavoratore un importo pari a una mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio e comunque non inferiore a una mensilità e non superiore a 18 mensilità. Con l'accettazione di tale somma, che è esente sia ai fini fiscali sia previdenziali, non sarà più possibile impugnare il licenziamento. Per garantire la genuinità e consapevolezza delle conseguenze della scelta, è previsto che la conciliazione debba essere conclusa esclusivamente presso una delle sedi «c.d. protette», tra le quali quelle costituite presso gli Ordini provinciali dei consulenti del lavoro.

**Collaborazioni.** Il dlgs 81/2015 sulla disciplina dei contratti di lavoro

e revisione delle mansioni prevede all'articolo 2 l'abrogazione del contratto a progetto e l'applicabilità, dal 2016, della disciplina del lavoro subordinato a tutte quelle prestazioni personali e continuative che siano organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro. La

finalità è quella di superare gli abusi sui quali spesso è stata chiamata la giurisprudenza a verificarne la legittimità. Ciò non significa la cancellazione delle collaborazioni effettivamente autonome ma consentirne la stipula e legittimità esclusivamente a quelle effettivamente autonome.

A verificarne la genuinità sono chiamati avvocati e consulenti del lavoro, i quali, ai sensi dell'art. 2, comma 3, possono certificare l'assenza dei requisiti che invaliderebbero l'autonomia del rapporto di lavoro, chiedendo la certificazione alle commissioni di cui all'articolo 76 del dlgs 276/2003 già citate.

**Mansioni del lavoratore.** L'art. 3 del citato decreto n. 81 ha introdotto e regolato il c.d. patto di demansionamento che è consen-

tito in uno dei seguenti casi:  
- conservazione dell'occupazione;  
- acquisizione di una diversa professionalità;  
- miglioramento delle condizioni di vita.

L'accordo, dal quale consegue la modifica delle mansioni, della categoria legale e del livello di inquadramento e della relativa retribuzione, è consentito nell'interesse del lavoratore e deve essere stipulato presso le commissioni di certificazione. È

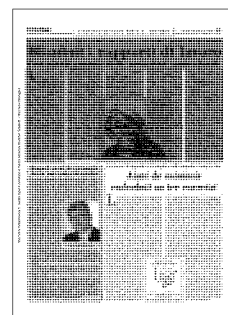
altresi consentito al lavoratore di farsi assistere da un consulente del lavoro o da un avvocato nel corso del procedimento di certificazione.

**Part-time.** Anche l'art. 6 del decreto vede in prima linea le commissioni di certificazione questa volta nella stipula della clausola elastica del contratto part-time. Si tratta della possibilità di modificare per il datore l'orario stabilito nel contratto individuale.

—© Riproduzione riservata—



Marina Calderone



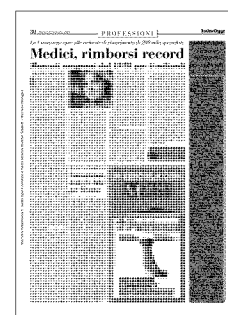
## COMMERCIALISTI

### *Tirocini all'estero per i giovani*

DI GABRIELE VENTURA

**Tirocini all'estero per i giovani commercialisti. Li promuove il Consiglio nazionale, nell'ambito dei progetti svolti dall'area internazionale, presso le Organizzazioni partecipate dallo stesso Cndcec, e in particolare la Federagion ef european accountants (Fee) e l'International federation of accountants (Ifac), a partire dal mese di novembre 2015. Il bando è allegato alla nota informativa n. 71/2015 del 17 settembre scorso e il termine ultimo per la presentazione delle domande è fissato al 20 ottobre 2015. Ciascun tirocinio avrà una durata massima di nove mesi continuativi, di cui almeno due da svolgersi presso la sede del Cndcec. Possono presentare domanda i giovani commercialisti che siano in possesso dei seguenti requisiti: siano iscritti a un ordine territoriale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, abbiano superato l'esame di abilitazione alla professione, non abbiano compiuto il trentaquattresimo anno di età e abbiano la piena padronanza della lingua inglese, parlata e scritta. Alla domanda, da consegnare a mano presso la sede del Cndcec o mediante raccomandata o Pec, dovrà essere allegata la seguente**

**documentazione: curriculum in formato europeo, certificazione o autocertificazione delle competenze linguistiche secondo i livelli di competenza identificati dal Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, certificato o autocertificazione di iscrizione all'ordine. La selezione verrà svolta da una commissione nominata dal Cndcec che avrà a disposizione 100 punti da assegnare, dove l'esito della prova scritta vale fino a 60 punti e il colloquio orale in lingua inglese fino a 20 punti. Gli altri 20 punti sono dedicati alla valutazione dei titoli accademici. La prova scritta, infine, verterà sulle seguenti aree: lingua inglese, cultura generale, tematiche e attività svolte dagli organismi internazionali ospitanti cui partecipa il Cndcec. Per essere ammessi al colloquio orale occorre totalizzare almeno 36 punti su 60.**



Professioni. La Confédération rappresenta 180mila consulenti

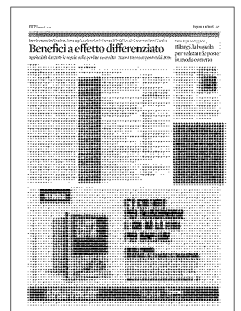
## Commercialisti nella Cfe per un fisco in chiave europea

Il Consiglio nazionale dei dottori **commercialisti** e degli esperti contabili è diventato membro della Confédération fiscale européenne (Cfe), realizzando l'obiettivo prioritario dell'organismo di approfondire il tema della fiscalità anche nella prospettiva europea. «L'internazionalizzazione delle imprese - afferma il presidente nazionale della categoria, Gerardo Longobardi -, il dinamismo normativo a livello Ocse e delle istituzioni europee sui temi dell'equità fiscale, della trasparenza e della lotta all'evasione, assieme alla necessaria valorizzazione del ruolo del professionista consulente fiscale rendono imperativo e doveroso il contributo dei commercialisti, per lo sviluppo di

norme e meccanismi di tassazione che necessariamente impatteranno sui contribuenti italiani e sulla nostra professione».

La Cfe, costituita nel 1959, rappresenta a oggi più di 180mila consulenti fiscali appartenenti a 21 organizzazioni di 26 Paesi europei. Tra gli obiettivi della confederazione, contribuire al raggiungimento di uno standard elevato di qualità nelle attività professionali svolte dai consulenti fiscali, portando a conoscenza del pubblico il valore dei servizi da loro offerti. E, inoltre, favorire la convergenza e il raccordo tra regolamentazioni di rango nazionale in ambito professionale, in particolare tutelando i titoli professionali vigenti nei diversi Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

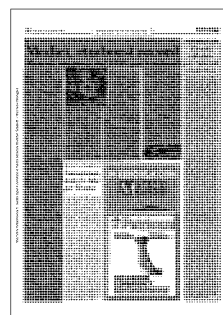
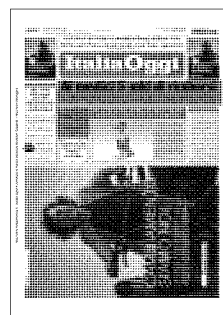


# Ai medici 5 mld di rimborsi

*La Cassazione consente di chiedere allo Stato indennizzi per mancata retribuzione dei periodi di specializzazione fino al 1978. Interessati 200 mila camici bianchi*

I rimborsi per i medici specialisti rischiano di costare allo stato più di 5 miliardi di euro. È l'effetto di una sentenza della Corte di cassazione del 2 settembre che ha esteso su altri cinque anni la possibilità di presentare i ricorsi per il mancato pagamento relativo ai periodi di specializzazione. Ai 160 mila medici specializzati tra il 1983 e il 2006 che già potevano presentare ricorso si aggiungono ora i 40 mila specializzati tra il 1978 e il 1983.

*Migliorini a pag. 30*



*La Cassazione apre alle richieste di risarcimento di 200 mila specialisti*

# Medici, rimborsi record

## Mancati compensi dal 1978 per 5 miliardi

**DI BEATRICE MIGLIORINI**

**I** rimborsi per i medici specialisti rischiano di costare allo stato più di 5 miliardi di euro. È questo l'effetto della sentenza 1734/2015 della Corte di cassazione del 2 settembre scorso che ha esteso su altri cinque anni la possibilità di presentare i ricorsi per il mancato pagamento relativo ai periodi di specializzazione. Ai 160 mila medici specializzati tra il 1983 e il 2006 che già potevano presentare ricorso si aggiungono ora i circa 40 mila specializzati tra il 1978 e il 1983. Per un totale, quindi, di circa 200 mila potenziali ricorrenti, con una media di 45 mila euro, a rimborso per un totale teorico di circa 8 miliardi di euro. Ma dei 160 mila medici interessati nel primo round hanno fatto ricorso in 97 mila (il 61% circa). L'attesa, quindi, è che anche sugli specializzandi degli anni dal '78 all'83 la percentuale dei ricorsi sul totale degli aventi diritto sia più o meno la stessa. L'allarme arriva direttamente dalla Consulcesi, l'associazione che in prima persona si è occupata nella maggioranza dei casi di presentare i ricorsi, a seguito della sentenza della Corte di cassazione dello scorso 2 settembre con la quale i giudici del Palazzaccio hanno stabilito che hanno diritto al

rimborso anche coloro che alla scuola di specializzazione la hanno terminata a partire dal 1° gennaio 1983. Decisione che riporta indietro l'orologio di un quinquennio (le scuole di specializzazione duravano al massimo cinque anni) e che porta a contare altri 40 mila potenziali ricorrenti. A ciò si aggiunge il fatto che, numeri alla mano, dei circa 4 miliardi già messi in conto per i soli gli specializzati dal 1983 al 2006, lo stato ha pagato meno di 480 milioni di euro.

**La sentenza.** La data spartiacque è il 1° gennaio 1983, fissata dalle direttive comunitarie 75/362/Cee, 75/363/cee e 82/76/Cee, che avevano imposto a tutti gli stati membri di corrispondere il giusto compenso ai medici durante gli anni della scuola di specializzazione a partire da quella data. Ma, proprio, sull'interpretazione della data è intervenuta la Corte di cassazione con la sentenza 1734/2015, stabilendo che tutti coloro che avevano finito la specializzazione a partire da quella data hanno il diritto di presentare ricorso per ottenere il rimborso dovuto. Se, invece, la specializzazione è stata conclusa il 31 dicembre 1982 non si è ricompresi tra gli aventi diritto. Per la Corte, quindi, accesso ai rimborsi per tutti i medici che ancora frequentavano corsi di specializzazione alla data del 31 dicembre 1982, indipendentemente dall'anno di iscrizione. «Nello specifico, infatti» hanno sottolineato i legali della Consulcesi che hanno seguito la vicenda, «la sentenza della Cassazione sostiene che l'esclusione degli ante 1° gennaio 1983 non trova alcun riscontro nelle direttive comunitarie in materia e si pone in aperto contrasto con il principio comunitario della c.d. applicazione retroattiva e completa delle misure di attuazione della norma comunitaria. Pertanto», hanno proseguito, «la limitazione introdotta dallo stato italiano si qualifica come un comportamento

antigiuridico nell'ambito dell'ordinamento comunitario. Essendo, inoltre, il rapporto del medico un rapporto di durata, nell'ambito del diritto interno trova applicazione il principio secondo cui la norma giuridica sopravvenuta disciplina completamente il rapporto in corso, allorché, sebbene sorto anteriormente, non abbia ancora esaurito i suoi effetti». Di conseguenza, il rapporto deve essere inteso come sorto da primo giorno di scuola di specializzazione del giovane medico al contrario di quanto sostenuto dallo stato italiano.

**Sanatorie.** Ma per le casse dell'erario una via di fuga c'è. Anche se, in realtà, si tratterebbe di addolcire una pillola comunque amara. Al vaglio del parlamento, infatti, al momento sono stanziati tre ddl sul tema che, come soluzione, propongono un accordo transattivo per gli aventi diritto (Atto Senato n. 679; Atto Senato n. 1548 e Atto Senato n. 1269).

Di nessuno dei tre testi, però, è ancora iniziato l'esame. Il tutto, nonostante il ministro della salute Beatrice Lorenzin, sul tema si sia espresso in modo chiaro dichiarando che «deve essere trovata una soluzione e snellito l'iter per ottenere i rimborsi per gli ex specializzandi perché, se da un lato lo stato chiede ai cittadini di pagare le tasse dall'altro lato deve pagare quando è chiamato a farlo». E per la soluzione transattiva, il cui potenziale vantaggio economico, per quanto indubbio, però deve ancora essere calcolato, si è espresso in senso positivo anche il presidente di Consulcesi, Massimo Tortorella secondo cui, «l'accordo transattivo rappresenta senza dubbio la strada migliore per tutelare correttamente i medici danneggiati e, allo stesso tempo, salvaguardare la finanze pubbliche».

**10** Il resto della sentenza su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)





# Sanità. L'identikit dell'Anaa: senza posto fisso soprattutto le donne quarantenni I medici precari sono 14mila

Rosanna Magnano

■ Sono soprattutto ginecologi, internisti, medici del Pronto soccorso, ma anche anestesisti e chirurghi. Specialisti dei reparti più strategici e vitali. Sforano i 40 anni e nel 60% sono donne. È la fotografia dei 14mila camici bianchi precari (pari all'11,5% sul totale dei medici ospedalieri): metà a tempo determinato e l'altra metà con un contratto «atipico». Privi quindi delle tutele più essenziali, come maternità, allattamento, congedi parentali e ferie. Tra l'altro con stipendi che non arrivano a 25mila euro lordi l'anno. In questa difficile condizione esistenziale e professionale trascorrono mediamente un decennio. Lo spaccato emerge da uno studio dell'Anaa (il principale sindacato dei medici), che ha inviato un questionario a tutte le aziende ospedaliere italiane. Il report completo è pubblicato in esclusiva sul settimanale "Il Sole 24 Ore Sanità".

Il Sud, culla della precarietà, è stato «omertoso» nei tassi di risposta. Assenti a parte, il poco lusinghiero primato spetta a Lombardia ed Emilia Romagna, che spiccano rispettivamente con il 12% e 14% di precari sul campione totale della

popolazione medica. E come se non bastasse, la quota dei contratti atipici rispetto al totale di precari arriva al 51,78% (la mediana nazionale è del 46,5%). Una sproporzione spiegata dal fatto che il contratto atipico è più conveniente dal punto di vista economico e la tipologia contrattuale è notevolmente più flessibile rispetto a quella dirigen-

## LA FOTOGRAFIA

Tra le specialità più a rischio: ginecologi, internisti, medici del Pronto soccorso ma anche anestesisti e specializzati in chirurgia

ziale a tempo definito. «Sorprende, in questo caso - si legge nello studio Anaa - come Regioni ad alto carico assistenziale per popolazione residente e per migrazione sanitaria da altre Regioni, reggano una quota significativa di tale carico su "risorse umane" con contratti precari».

Il fenomeno è stato misurato in questo caso su dati 2013, ma nel frattempo, spiega Domenico Montemurro, leader dei giovani

medici Anaa, «è presumibile che il numero dei precari sia aumentato ancor di più negli ultimi due anni, considerati i corposi tagli alla spesa sanitaria, i sempre più frequenti accorpamenti tra aziende sanitarie e soprattutto il blocco del turnover nel pubblico impiego». Insomma la spending review in sanità si paga anche sulla pelle dei giovani dottori. «Facile, con questi dati alla mano - continua Montemurro - dedurre alcuni dei motivi del corposo calo delle iscrizioni al test d'ingresso di quest'anno (-5,5% ndr): Medicina non è più per tutti, ma per chi se lo può permettere».

Il quadro non è cambiato neanche con il recente Dpcm Precari, pubblicato lo scorso aprile, che in ogni caso prende in considerazione solo la stabilizzazione dei contratti a tempo determinato. Secondo l'Anaa il provvedimento è di fatto un'arma spuntata, senza contare che tra le Regioni prevale un atteggiamento di «colpevole stallone» - si legge nel report - non essendosi espresse finora, tranne rare eccezioni (Puglia, Umbria e Lombardia), né in favore né a sfavore di procedure atte a risolvere la situazione». E da una rassegna di quanto è stato fatto dalle singole Regio-

ni, si evidenzia una situazione paradossale: «l'urgenza di stabilizzare i precari è maggiore nelle Regioni soggette a piano di rientro, quelle che presentano quindi vincoli di bilancio più restrittivi». E chi potrebbe investire più risorse, come il virtuoso Nord, preferisce ignorare il problema.

Una situazione insostenibile che genera veri e propri «serbatoi» di precari, a danno della qualità del lavoro e della crescita professionale. Il Pronto soccorso è l'emblema più eclatante: l'organizzazione regolata a turni è in perenne stato di emergenza per l'elevato turnover dei medici che logorati dai ritmi e dalle condizioni di lavoro cercano altre strade. Tanto è vero che il numero dei precari nella Medicina d'urgenza è di circa sei volte maggiore rispetto al numero di borse di specialità. E lo stesso vale per Ginecologia e Ostetricia. Per l'Anaa la soluzione è solo una ma serve la volontà politica: stop al precariato e priorità a una vera programmazione della formazione e dell'accesso al lavoro favorendo la stabilizzazione contrattuale per i giovani medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso**

## Berlino, anche l'aeroporto imbarazza la Germania

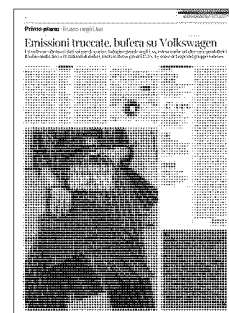
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nel giorno in cui crollava la reputazione della Volkswagen, alla Germania è stato ricordato un altro imbarazzo. Storico anche questo. Ieri, le autorità della sicurezza hanno fermato i lavori in buona parte del cantiere che dovrebbe (dovrebbe) realizzare il nuovo aeroporto di Berlino. La ragione è che il tetto della hall principale non è sicuro: non è in grado di sopportare il peso e le tensioni provocate dai condizionatori d'aria installati. Errore curioso in una catena di errori curiosi.

E' che la vicenda del Berlin Brandenburg Flughafen ha ormai assunto aspetti misteriosi (e ridicoli). L'aeroporto avrebbe dovuto essere aperto nel 2012. I tecnici stabilirono però che i sistemi antincendio non erano adeguati: rinvii. Poi, sembra che i banchi del *check-in* fossero insufficienti. Altri rinvii. Il tutto circondato però da mistero, tanto che si è radicato il dubbio che i problemi siano ben più seri. Una promessa di aprirlo a metà 2016 è stata ritirata. La nuova data era la seconda metà del 2017, ma dopo ieri anche questa è in dubbio. I costi sono cresciuti da 3 a oltre 6 miliardi. Per ora.

**D. Ta.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Primo piano** | Il caso negli Usa

# Emissioni truccate, bufera su Volkswagen

Un software alterava i dati sui gas di scarico. Indagine penale negli Usa, estesa anche ad altre case produttrici. Rischio multa fino a 18 miliardi di dollari, titolo in Borsa giù del 17,1%. Le scuse del capo del gruppo tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** Il rischio di sentirsi invincibili e sopra le regole è una regola dei «campioni nazionali» dell'industria, vezzeggiati e protetti dai loro governi. La Volkswagen, gigante automobilistico mondiale, c'è cascata nel peggiore dei modi e ne pagherà enormi conseguenze. Ha usato un «sostituito algoritmo per software» per imbrogliare sulle emissioni dei suoi motori diesel montati su auto negli Stati Uniti. L'accusa l'ha avanzata l'Epa - l'Agenzia di protezione dell'ambiente americana - dopo un'indagine durata un anno: solo domenica il gruppo tedesco ha ammesso pubblicamente l'imbroglio. L'amministratore delegato Martin Winterkorn si è scusato con «pubblico e consumatori» e ha ordinato un'inchiesta esterna.

Ci vorrà ben altro. Ingannare le autorità e il mercato è un reato che ha conseguenze pesantissime: il gruppo di Wolfsburg rischia una multa fino a 18 miliardi di dollari (16 in euro). E potrebbe anche dovere risponderne in sede penale per avere imbrogliato le autorità. Ieri, in Borsa, il titolo in Borsa è arrivato a perdere il 23% del valore per chiudere con un calo del 17,1%. La multa, le 500 mila Volkswagen e Audi ritirate dal mercato e il blocco delle vendite delle auto diesel in America sono il cuore di questo crollo: ma c'è anche il grande danno di reputazione. Gli analisti tedeschi, ieri, si dicevano certi che lo scandalo

avrà ripercussioni anche in altri mercati. E anche le autorità tedesche dovranno aprire un'indagine. In sostanza, nelle auto diesel americane Wolfsburg aveva inserito un software con un algoritmo che faceva risultare inferiori le emissioni misurate durante i test, quindi falsificandole rispetto alla realtà su strada. Con l'obiettivo di convincere gli americani a usare le sue auto diesel in un mercato che per Volkswagen è da anni una delusione e un problema.

La questione apre da subito una crisi di management. Cosa sapevano dell'imbroglio i vertici, già scossi da uno scontro di potere che in primavera ha opposto Winterkorn all'allora presidente (e tutt'ora primo azionista singolo) Ferdinand Piëch proprio sulla gestione del gruppo negli Stati Uniti? Il capo delle operazioni in America, Michael Horn, difficilmente resisterà al suo posto. Anche la posizione del potente Winterkorn, però, è ormai in gioco. Ferdinand Dudenhöffer, esperto di auto all'università Duisberg-Essen, dice che, a suo parere, la riunione

del consiglio Volkswagen che si terrà venerdì per affrontare la crisi dovrebbe tenersi senza Winterkorn, da dimissionare.

La questione, però, non è solo di uomini. È che il gruppo ha da sempre intrecci profondi con la politica e lo Stato. Non solo il Land della Bassa Sassonia ne è un azionista decisivo (detiene il 20% delle azioni). Non solo i sindacati controllano metà del consiglio di sorveglianza. Soprattutto, il governo di Berlino sviluppa una regolare protezione dell'industria automobilistica tedesca e in particolare della Volkswagen - anche in sede europea sulla questione delle emissioni -, mosso dall'idea che un «campione nazionale» vada sempre «aiutato». Un rapporto incestuoso che genera follie. In serata, poi, l'Epa ha fatto sapere che gli Stati Uniti hanno esteso l'indagine anche ad altre case automobilistiche, tanto che sarebbero già cominciati i test sui veicoli di diverse compagnie.

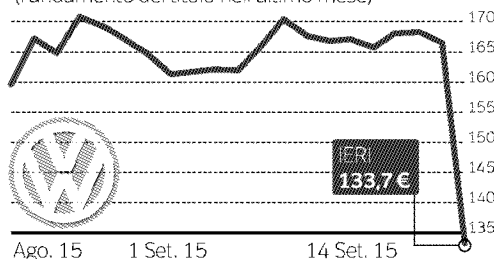
**Daniilo Taino**  
danilotaino  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Controlli

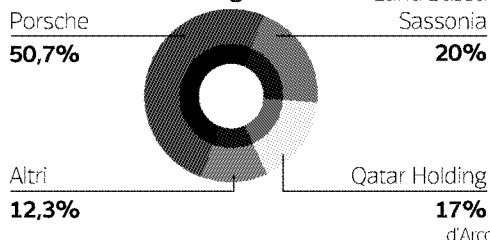
● Il ministro dei Trasporti tedesco, Alexander Dobrindt, ha ordinato controlli «estesi» sulle vetture diesel della Volkswagen in circolazione in Germania dopo inchiesta negli Usa. I controlli sulle emissioni potrebbero poi scattare in tutta Europa

## Il crollo in borsa

(l'andamento del titolo nell'ultimo mese)



## Gli azionisti Volkswagen



## I numeri

# 12,9

**i miliardi di euro** bruciati in Borsa dalla Volkswagen: ai 76,24 miliardi di venerdì la capitalizzazione alla Borsa di Francoforte è scesa a 63,33 miliardi di euro

# -17,14%

il **calo** in Borsa delle azioni ordinarie Volkswagen che hanno chiuso a 133,7 euro. Le azioni privilegiate hanno invece perso il 18,6% chiudendo a 132,2 euro

# 18

**i miliardi di dollari** (16 miliardi in euro) che il gruppo di Wolfsburg rischia di pagare come multa: per le autorità statunitensi il reato contestato ha conseguenze pesantissime

# 500

le **migliaia** di autovetture Volkswagen e Audi ritirate dal mercato negli Usa: previsto anche il blocco delle vendite delle auto diesel negli Stati Uniti

